

# PRONOSTICO PERPETUO ED INFALLIBILE

Composto per l'eccellente astrologo detto il  
Capriccioso, matematico, filosofo, indo-  
vino, architetto ed accademico, inti-  
tolato al capriccio.

*Dove s'intende delle quattro stagioni dell'anno, pri-  
mavera, estate, autunno e inverno, di stati,  
di principi, di guerre, di malattie, di ciò  
che succederà il presente anno*

## AD LECTOREM

Sono tanto differenti i pronostichi quest'anno, che non se ne può cavare se non confusione: imperocché, chi dice la cometa dimostra morte di principi, chi dice di no, ma ribellione di stato, altro dice che non fu cometa, ma una stella come l'altre, un poco vaporata, un altro dice ch'era senza coda, l'altro la fa codata. Così, per tal variar, natura è bella. Non dirò dell'altre contrarietàadi: uno dice sarà guerra, carestia, e forse peste. E l'altro non vuol guerra, carestia, né manco peste. La primavera la fa uno fiorita, l'altro fa i fiori avanti primavera. L'estate quello dice sarà temperata, l'altro per il gran caldo non può star in camicia. L'autunno sarà al solito, cioè uno lo fa humido, l'altro lo fa come l'estate ardente. Il verno, pieno di pioggia senza nevi, dice uno sarà; l'altro pieno di nevi e senza acqua lo dimostra, e per questo *Fantasia mihi quedam fantastica venit*: di far conoscere al mondo la verità delle cose future, contingenti di quest'anno e quello che quest'anno sarà, (secondo che scrive l'autore), l'instesso al medesimo, ed il messer si faranno tutti gl'anni prossimi passati c'hanno a venire, perché dice un autore non mi ricordo il nome.

Un gran capriccio a capricciar capricci

Emmi venuto nel mio gran capriccio.

Chiama l'autore questo pronostico *Iudicium Veritatis*. Perché non vi è falsità alcuna, e se non lo credete, leggetelo, che vi sganascierete di quanto io vi dico. E mi raccomando per tutto il tempo di mia vita.

Sendomi risoluto nella mente  
Di far palese a tutti l'arte mia,  
Come son matematico eccellente,  
E che m'intendo ben d'astrologia,  
E conoscendo il futuro e 'l presente,  
Il corso delle stelle e la lor via,  
Faccio un discorso, che se ben discerno  
Sarà perpetuo e durerà in eterno.

Nel qual si può veder quanto s'inganni  
Chi vuol saper plus ultra che in dovere  
E chi crede saper girando gl'anni  
Di punto in punto misurar le sfere,  
O quanti s'affaticano a suoi danni,  
Lambiccando il cervello a più potere,  
Per conoscer le sfere ed ogni clima,  
E in ultimo ne san manco che prima.

Quel dice: Giove è in casa del montone,  
Un braccio e mezzo in fondo la cantina  
Saturno si è visto da Castrone,  
Marte danza con Venere in cucina,  
Mercurio fu la coda di Scorpione,  
Cantando se ne va la Bustacchina  
La Luna con il Cancher, che li magna  
Si trionfa con Febo alla campagna.

E così, indegnamente rovinata,  
Languendo se ne va l'astrologia,  
Da certi mammalucchi assassinata,  
Che pascono da gente di bugia,  
Ed ad intender danno alla brigata  
C'horà sarà ricolto, hor carestia,  
Hor nevi, hor giacci, hor caldi, e hor freddi,  
Propter coniunctionem, messer sì.

Ma io, che tanta carta e tanto inchiostro  
Tante candele ed olio ho consumato,  
Per farmi plusquam dotto al tempo nostro,  
E per mandar la fama in ogni lato,  
Mosso mi son, acciò che Borea e l'Ostro  
Per l'opra mia ritorni al primo stato,  
E gl'ignoranti sien ne' necessari  
Tratti con gl'almanacchi ovver lunarij.

Hor, cominciando al mio soggetto, dico  
Che 'l mondo è la più gran cosa che sia  
Sì largo come lungo, e tanto antico  
Che pochi san la sua genelogia,  
E vi fu un gran menar, un grande intrico  
Nanti che trovasse modo e via  
Di conoscer i venti e le procelle

I corsi de' pianeti e delle stelle.

Molti lo ritrovar per esperienza,  
Anticamente questo è noto e chiaro,  
E n'hanno scritto e dato conoscenza,  
Ma in palesarlo non dan tutti a un paro;  
Io conosciuto l'ho per mia eccellenza,  
E con tale eccellenza vel dichiaro,  
E se non sarà ver quel ch'io vi dico,  
Scacciatemi da voi come nimico.

Quest'anno, che da quanti ne son stati  
Quest'hora è stato l'ultimo a venire,  
So certo, non mi sono i cieli ingrati,  
Dodeci mesi, e credete al mio dire,  
E in quattro da parte saran divisati,  
E tre per una e per non vi mentire,  
Saran l'un dietro a l'altro uniti in schiera,  
Estate, autunno, inverno e primavera.

Questi tutti havranno una sol luna,  
Quella che sempre mai è stata al mondo,  
Non come quegli che voglion ch'una  
Ogni mese ne nasca, e faccia e il tondo  
In ogni parte sarà la fortuna,  
Che in altro salirà, chi starà in fondo  
E, secondo che dice un buon autore,  
Dove sarà denar, sarà favore.

E perché Marte, stando in su l'Ariete  
Con manarin in man minaccia il Tauro,  
Penso più guerra assai che sarà quiete,  
Se la pace non da qualche restauro,  
Perché Cloto lo stame tronca e miete,  
Morrà assai gente dal Marind' al Mauro,  
E la causa sarà, secondo Plato,  
Del suo morir, venirli meno il fiato.

Sarà mortalitade di animali,  
Massimamente nelle beccarie,  
Assai cavalcaran con li stivali  
E molti alloggeranno all'hosterie,  
Saranno assai furfanti ne i spedali,  
E a Roma s'anderà per molte vie,  
E le galere, che per mare andranno,  
Sotto il fondo bagnate ogn'hor saranno.

Nasceranno infiniti animaletti  
Che soglion dar fastidio pur assai,  
In lingua ebraica “cento piedi” detti,  
Che van tra il pelo e non si ferman mai,  
E se Mercurio non provvede a i detti,

Color che n'haveran patiran guai,  
Né potendo fuggir dal suo furore,  
Crescendo il pelo crescerà il scadore.

E per chiarire i dubbij della mente,  
La Luna sta sovente nel suo cielo,  
Ma essendo malenconica e dolente,  
Spesso si veste sotto oscuro velo,  
Poi, quando insieme stanno allegramente  
Venus e Marte in amoroso gelo,  
D'argento si riveste, e qui procede  
C'hora si mostra, e hora non si vede.

Secondo la comune opinione,  
Di Marzo nascerà la primavera,  
Intanto Febo in casa del Montone  
Dodici spanne appresso la portiera,  
Daran fuori le bestie e le persone,  
Gl'augelli canteran di schiera in schiera,  
La rondine verrà con dolce ardore,  
E ogni cosa sentirà d'Amore.

Verran fuori l'erbette e le viole,  
Verdeggieranno intorno e fiori e fronde,  
L'astute serpi liscieransi al sole,  
Le vecchie spoglie sue lasciando altronde,  
E se per sorte la fortuna vuole  
Che delle nubi giù la pioggia abbonde,  
Vedransi molti i tetti e la campagna,  
E all'hora si vedrà se l'acqua bagna.

E la maligna stella d'Orione,  
Volta col crudo aspetto a Sagittario,  
Minaccia strage e grande occisione  
Questa Quaresima col suo calendario,  
Di tonnina, morona, sturione,  
Come comanda Pissis e Acquario  
Quai veniranno per la pescaria  
Fin che madonna Pasqua i caccia via.

Tosto che promavera sia finita,  
Incontinente comincia la estate.  
Entrando Febo un palmo e quattro dita  
In ca' del Cancro, a far delle bucate,  
Per calor grande a Brindesi ci invita  
Bacco col fiasco e le botte sciugate,  
A tirar dolcemente il pal dal vetro,  
Mentre che la cicala sopra il plettro.

Più della notte sarà lunghi i giorni,  
E di esse renderanno assai più lume;  
Il pan si cuocerà dentro de i forni,

E dentro a i mari correrà ogni fiume,  
Il pesce in acqua fa suoi soggiorni,  
E volaran gli augelli con le piume,  
E le donne che gravide saranno  
Quando tempo sarà partoriranno.

Brine non caderà, né giaccio in terra,  
Ma qualche suavissime rugiate,  
Pulci, mosche, tafan ci faran guerra,  
E cimici daran di gran beccate,  
E se in questo Dioscoride non erra,  
Saran tutte le strade impolverate,  
E tal'hora trarran lampeggi, tuoni,  
Come Afferma il Piovan ne' suoi sermoni.

In questo tempo, chi sarà ammalato  
Tenghi per certo di non esser sano,  
Chi sarà cuoco non sarà soldato,  
Chi sarà turco non sarà christiano,  
E se per sorte alcun sarà impiccato,  
Per caso puro, o per giocar di mano,  
Facci pur conto di restar pendente,  
Che fuggir non potrà tal accidente.

Quando che il gran sarà maturo e bianco,  
Li daran dentro li rustici villani,  
E con le falci con che venghi manco,  
Lo getteranno a terra con lor mani,  
E con il fiascho leveranno il fianco,  
Tirando curreggiate come cani,  
Cantando ad alta voce ogn'un più ardito,  
Andran mietendo fin che sia finito.

Hor, quivi nasce una gran questione,  
Tra certi catarrosi almanacchisti,  
Che voglion, come il Sole entra in Leone,  
Nascano tra' mortali esseri triti;  
Ond'io rispondo a sua confusione,  
Che quanti segni, che nel ciel han visti,  
Promettono a chi è san, la sanitade,  
E chi sarà ammalato infirmitade.

Come passata tutta sia la estate,  
Comincerà l'autunno il suo dominio,  
Dove le botte ben strette e cerchiate  
Saranno attorno per ogni confino  
E poi di dentro saranno ingombrate  
Di quella cosa che si chiama vino,  
Cioè sugo di vite, che diventa  
Liquor, che allegra l'huomo e lo contenta.

Entrando il Sole in Libra o Scorpione

Si coglieranno i frutti a furia grande,  
La montanara gustarà il marrone,  
E per li porci sbatterà le ghiande,  
Si scuoterà la vecchia il pelliccione,  
E gli arbori portan giù le mutande,  
E la rondine e 'l cucco al cammin dritto  
Pigliando se n'andran verso l'Egitto.

Saran febbre fra l'uno e l'altro mare,  
Che sterran nella vita a più persone,  
E quelle calde faranno sudare  
E le fredde vorranno il pelliccione,  
Come scrive Avicenna a un suo compare  
Nel libro della vita di Nerone,  
Dove in una disputa al fin conclude  
Che l'ocche son miglior cotte che crude.

Ancor ci avvisa d'una pietra bella  
Qual portò già fin di Granata un corbo,  
Che tal virtude in sè rinchiude quella  
Che colui che la vede non è orbo;  
Pitagora d'un'altra ancor favella,  
Che val contra la peste, ovvero il morbo  
Legata al collo, e trarsi in un canale  
Non temerà di contagioso male.

Entrando poi il Sole in Capricorno,  
Molti saran che temeran quel segno  
Assai ruffiani scopriransi intorno  
Ma Giove li minaccia con un legno,  
Verrà la notte assai maggior del giorno,  
E ognun havrà dinar, lasciando il pegno,  
E 'l pigro inverno se ne verrà via  
Assai più freddo che stagion che sia.

Se ne verrà sì vestita di bianco  
In un momento la gran madre antica,  
Partiransi vedendo il caldo manco  
La mosca, la cicala e la formica,  
Al porco forerassi il petto e 'l fianco,  
E i putti giocaràn con la vessica,  
E pestando faransi in molti lati  
Mortadelle, salsicce e cervellati.

Comincerassi a trastullar la sera  
Infino hora di cena a tarocchino,  
Chi a pariglia, chi a dadi, e chi a primiera,  
A giule, e toccadito, e sbaraglino;  
Chi perderà starà con trista ciera,  
Chi vincerà guadagnerà il quattrino,  
E più che d'altro tempo, in ogni loco  
Legne si abbrucierà, per via di fuoco.

Chi sarà ricco non sarà mendico,  
Chi sarà magro, ancor non sarà grasso,  
E notate hor questo ch'io vi dico:  
Che i gallinacci staran giù nel basso,  
E in ogni luogo sarà dolce il fico,  
E una parte del dado sarà l'asso,  
E come Plinio, in un momento tritto,  
Zoppo non si vedrà che vada dritto.

Vedransi riposare gl'ormesini,  
I cendali e le cose leggierizze,  
E vedransi trovare i gebellini  
Posar ventagli, e prender le manizze,  
Il bon lupo vercier, e gl'armellini  
Le calze, le camozze e le pellizze  
E serà bon, per non star sol ne' letti,  
Pigliar consorte, e starsen stretti.

E così passerà di mano in mano  
Il tempo, come ha fatto pel passato,  
E se quel ch'io vi ho detto sarà vano,  
Non sarà vero quel ch'io vi ho parlato,  
E quel che seguirà vi farò piano,  
Ogn'anno, s'io non muto habito e stato,  
E cose vi dirò per l'avvenire  
Che fuor di modo vi farò stupire.

I precipi che vivono hoggi in terra,  
Io credo, a dirvi il ver, che non sian morti,  
E potrian stare in pace, ovvero in guerra,  
Sia come voglia, penso non importi;  
Ogn'un sarà patron della sua terra,  
E regnerà l'invidia per le corti,  
Chi harà molto favor chi n'havrà meno,  
Come piace a colui c'ha in mano il freno.

Roma, Venetia, Napoli e Verona,  
Milan, Bologna, Genova e Fiorenza,  
Mantova, Brescia, Bergamo e Cremona,  
Padova, Siena, Modena e Piacenza,  
Imola, Reggio, Rimini e Ancona,  
Ferrara, Parma, Pesaro e Faenza,  
Pisa, Pistoia, Capua, Lucca e Sora,  
Non caderan, se stan come fan hora.

Hor, chi vuol servir del mio giudicio  
Infallibile, chiaro, certo e vero;  
Perché sempre brami farvi servitio,  
Ed esser presso a voi ogn'anno spero,  
Parte ve ne farò, se 'l mio capritio  
Vi piace, e soddisfà infino a un zero,



Hor qui fo fine, e quei che mi vorranno,  
Sempre dove sarò mi troveranno.

IL FINE